



28 gennaio 1999

Marco 15, 16-20

Salve, o re dei giudei!

16 Ora i soldati lo portarono via
dentro il palazzo ossia il pretorio
17 e convocano tutto quanto il manipolo
e lo vestono di porpora
e gli cingono una corona di spine intrecciate
18 e cominciarono a salutarlo:
"Salve o Re dei giudei".
19 Gli battevano il capo con una canna
e gli sputavano addosso
e piegando le ginocchia lo adoravano.
20 E quando Lo ebbero schernito,
Lo spogliarono della porpora
e lo rivestirono delle sue vesti
e lo conducono fuori
per crocifiggerlo.

Isaia 53, 2-12

2 È cresciuto come un virgulto davanti a lui
e come una radice in terra arida.
Non ha apparenza né bellezza
per attirare i nostri sguardi,
non splendore per provare in lui diletto.
3 Disprezzato e reietto dagli uomini,
uomo dei dolori che ben conosce il patire,
come uno davanti al quale ci si copre la faccia,
era disprezzato e non ne avevamo alcuna stima.
4 Eppure egli si è caricato delle nostre sofferenze,



si è addossato i nostri dolori
e noi lo giudicavamo castigato,
percosso da Dio e umiliato.
5 Egli è stato trafitto per i nostri delitti,
schiacciato per le nostre iniquità.
Il castigo che ci dá salvezza si è abbattuto su di lui;
per le sue piaghe noi siamo stati guariti.
6 Noi tutti eravamo sperduti come un gregge,
ognuno di noi seguiva la sua strada;
il Signore fece ricadere su di lui
l'iniquità di noi tutti.
7 Maltrattato, si lasciò umiliare
e non aprì la sua bocca;
era come agnello condotto al macello,
come pecora muta di fronte ai suoi tosatori,
e non aprì la sua bocca.
8 Con oppressione e ingiusta sentenza fu tolto di mezzo;
chi si affligge per la sua sorte?
Sì, fu eliminato dalla terra dei viventi,
per l'iniquità del mio popolo fu percosso a morte.
9 Gli si diede sepoltura con gli empì,
con il ricco fu il suo tumulo,
sebbene non avesse commesso violenza
né vi fosse inganno nella sua bocca.
10 Ma al Signore è piaciuto prostrarlo con dolori.
Quando offrirà se stesso in espiazione,
vedrà una discendenza, vivrà a lungo,
si compirà per mezzo suo la volontà del Signore.
11 Dopo il suo intimo tormento vedrà la luce
e si sazierà della sua conoscenza;
il giusto mio servo giustificherà molti,
egli si addosserà la loro iniquità.
12 Perciò io gli darò in premio le moltitudini,
dei potenti egli farà bottino,



perché ha consegnato se stesso alla morte
ed è stato annoverato fra gli empi,
mentre egli portava il peccato di molti
e intercedeva per i peccatori.

Noi siamo, in genere, abituati istintivamente ad associare sofferenza e colpa; ci deve essere qualche colpa se si soffre. Gli amici di Giobbe cercano di spiegare secondo teologie diverse: se soffri è perché sei punito, quindi avrai fatto qualcosa di male. E questo è un procedimento interessante e molto pericoloso, perché vuol dire allora che se io sto bene e faccio soffrire gli altri sono bravo.

Questo brano ci mostra il contrario di quello che dicono tutte le ideologie e le teorie del potere.

Il giusto soffre. Per noi è scandaloso questo. Ma se io faccio un'ingiustizia non soffro, soffre chi la subisce. Cioè **il male lo porta chi non lo fa**.

E chi ci salva dal male? Non certo chi lo fa, ma è colui che porta il male, lo porta con su di sé e paga per noi.

C'è un racconto ebraico, quello che noi chiameremmo un "mito", che dice che il mondo poggia su dodici colonne e queste dodici colonne poggiano su dodici giusti e su questi giusti si riversa tutta la violenza, tutto il male, tutte le lacrime del mondo e se viene a mancare una di queste colonne, crolla il mondo, perché tutti fanno il male e nessuno lo porta. Parlo del romanzo "L'ultimo dei giusti"?

Ed è vero, **il mondo è sostenuto da quelli che noi scartiamo**.

Un altro esempio: se un operaio in fabbrica subisce torti, ingiustizie, lavoro disumano, cosa fa? Evidentemente quando arriva a casa se la prende con la moglie; e la moglie che pure ha subito le sue, cosa fa? Se la prenderà col bambino e il bambino cosa fa? Se la prenderà con il gatto; e il gatto? Col topo. Alla fine il topo è il punto



di arrivo dell'ingiustizia e della violenza di tutti. E lui, poveretto, ha fatto nulla di male. Ha fatto la fine del topo.

Così se abitiamo in un grattacielo con vari balconi e quello di sopra manda le sue spazzature sul balcone di quello sotto, l'ultimo riceverà la spazzatura di tutti.

È un grande mistero la storia che ci scandalizza: il male lo porta chi non lo fa. Addirittura se io avessi ammazzato molte persone e poi, giustamente mi giustiziano, almeno della mia uccisione non sono colpevole, quella non la volevo, era l'ultima cosa che volevo; sono almeno innocente della mia morte. E infatti mi ammazzano quando sono innocente, quando non posso più nuocere se no ancora possa farlo io. Quindi alla fine è sempre l'innocente che soffre. E la sofferenza è il mistero di innocenza, mentre noi pensiamo di colpa, sì di colpa, ma di altri, che cercano il capro espiatorio ed è sempre colui che in quel momento è debole e deve essere emarginato.

Queste considerazioni ci introducono nel brano di questa sera che è un brano molto delicato, una contemplazione: corrisponde all'incoronazione di Cristo che è Re. Il Re è colui che ci salva e questa sera vediamo come Colui che ci salva diventa Re. Con l'incoronazione e, dopo, con la proclamazione, è proprio confermato Re, qui si conferma Re e leggiamo allora il brano.

Prima della lettura volevo anch'io richiamare, innanzi tutto quel brano con cui ci siamo introdotti, cioè il brano di Isaia, questa figura misteriosa che la fede cristiana ha identificato come Gesù - Gesù che porta il male del mondo - però nella tradizione ebraica era appunto misterioso questo personaggio, forse il popolo stesso, forse una categoria di persone, o forse una persona, potrebbe essere un profeta, ma è davvero questo che veniva dicendo Silvano, cioè proprio Qualcuno che porta su di sé, gli si scarica addosso il male, la sofferenza e la porta, la regge.



¹⁶ Ora i soldati lo portarono via dentro il palazzo ossia il pretorio e convocano tutto quanto il manipolo ¹⁷ e lo vestono di porpora e gli cingono una corona di spine intrecciate ¹⁸ e cominciarono a salutarlo: “Salve o Re dei giudei”. ¹⁹ Gli battevano il capo con una canna e gli sputavano addosso e piegando le ginocchia lo adoravano. ²⁰ E quando lo ebbero schernito, lo spogliarono della porpora e lo rivestirono delle sue vesti e lo conducono fuori per crocifiggerlo.

Questa scena è totalmente gratuita di violenza e cattiveria gratuita: non era poi necessario, bastava ucciderlo e basta. Però è quella cattiveria gratuita che esce sempre, è ineliminabile, ha bisogno della sua gratuità, la cattiveria. È condannato, non basta ucciderlo, deve sfogarsi prima. E questa scena ha colpito molto la Chiesa primitiva, ed è il punto di contemplazione, ritengo, più alto del Vangelo.

Ci domandiamo chi è Dio, qual è il volto di Dio ? e Dio non ha volto. L’uomo è a sua immagine e somiglianza: chi è l’uomo?

Ecco questo brano ci mostra “*Ecce homo*” dice Giovanni, alla fine di questo brano, Pilato mostra il Cristo e dice : “*Ecce homo*”, guardalo, l’uomo, è così. Così abbiamo fatto noi dell’uomo. Questo è l’uomo nella sua verità che noi abbiamo fatto nella storia; oggetto di violenza. Quindi è l’uomo ridotto a non uomo, l’uomo negativo. Questa è la verità dell’uomo, del gioco che noi facciamo intorno all’uomo.

Quindi **questo brano svela il gioco dell’uomo** e, direi, è una pagina di filosofia della storia, mostra in realtà cosa c’è sotto la storia; cosa facciamo noi dell’uomo? Facciamo così. Si smaschera il gioco. L’uomo è fatto così: l’innocente è oggetto di violenza e il prepotente è quello che la fa. Mentre noi stimiamo tanto il prepotente che fa violenza, che è ricco, che fa e disfa e fa tutto; quello è il non uomo che riduce l’uomo così: ecco l’uomo.



Come vedete questo brano è proprio un brano di disincantamento, ci svela la verità dell'uomo e il terribile gioco al quale tutti giochiamo; quando è il nostro turno poi siamo così, però tutti facciamo questo gioco. Questo è l'uomo. Ma la cosa più bella è : ecco Dio, questo è Dio, che si fa oggetto di tutta la nostra cattiveria e non la restituisce e lì si arresta tutta la cattiveria.

Questo brano è interessante perché, attraverso dei gesti simbolici, descrive in linguaggio semplice anche se un po' cifrato tutto il male che noi facciamo. Dove si riversa tutto il male? Su questa faccia, che è la faccia di Dio ed è la faccia dell'uomo così come noi l'abbiamo ridotto e lì si arresta. Quindi è una pagina di storia della salvezza. Come siamo salvati? Così.

Questo brano spiega, prima della Croce, cosa avviene sulla Croce. Poi tireremo delle conseguenze, adesso vediamo versetto per versetto come si descrive in modo molto semplice la storia che si svolge attorno a Gesù.

¹⁶ Ora i soldati lo portarono via dentro il palazzo ossia il pretorio e convocano tutto quanto il manipolo.

Non so se avete notato qual è la parola che ricorre più spesso nel brano. Forse non ci facciamo caso: lo portarono, lo vestirono, gli cingono, gli battono il capo, gli sputano addosso, lo scherniscono, lo spogliano, lo rivestono, lo conducono, lo crocifiggono: cioè **non ha più nome, è puro oggetto**: lo, gli, lo, gli - complemento di termine o complemento oggetto – qui termina la nostra azione; ed è totalmente reificato l'oggetto della violenza; non è più soggetto e **Gesù non ha più nome, ha il nome di ogni uomo**. Il pronome sta al posto di qualunque nome, diventa l'uomo universale, dodici volte è ripetuto in questi versetti. Uscirà col suo nome soltanto col grido sulla Croce, dove ci sarà ogni grido che sarà ormai il grido del Figlio verso il Padre. Quindi è interessante questa **reificazione dell'uomo**. È la perdita di nome, perché ormai ha ogni nome.



E qui Gesù diventa l'uomo universale e in fondo siamo tutti così.

Ecco, innanzi tutto è oggetto dei soldati. I soldati sono l'espressione più pura della violenza. Senza violenza non esiste nulla, prendi il potere con la violenza; prima sei brigante, poi diventi imperatore se hai esercitato più violenza dell'altro. Quando poi ha stabilito con la violenza il tuo dominio, la violenza la applichi mediante le leggi, che sono evidentemente a tuo vantaggio, se no non le fai. Se qualcuno le trasgredisce, interviene ancora il soldato a punire chi trasgredisce. Dopo, evidentemente, la violenza la si esercita in altre forme più blande, il danaro, il guadagno, con le leggi; se le hai trasgredite interviene ancora. Quindi proprio è il servo della violenza, ma lui non c'entra, come il boia, è la persona più poveretta.

Quindi i soldati prendono e portano via l'innocente. Cioè l'innocente è l'oggetto della violenza che tutti facciamo ed è rappresentata dai soldati. È portato via, dove? Dentro il palazzo. E tutta la coorte, il manipolo - sono duecento soldati - gli sta attorno.

Cioè, il centro di ogni violenza, su cui si scarica ogni violenza è sempre il giusto, è sempre l'innocente.

Ci potrà scandalizzare, ma è così. È sempre il debole che porta l'ingiustizia. È la prima legge fondamentale della storia. C'è la violenza, c'è in tutti, chi la porta? Il più debole o chi non vuol farla, o chi è tanto forte - come in questo caso - da non farla.

Perché queste cose sono importanti? Ecco lo vedremo meglio alla fine, ma è per svelarci il gioco stupido al quale noi giochiamo. In realtà lui è lo specchio di noi, noi facciamo così, noi siamo così. Siamo persone che sfogano la violenza sul giusto, ingiustamente, e questo è molto istintivo; se tu sei arrabbiato non lo manifesti a un estraneo, lo fai coi figli, col marito, con la moglie: cosa c'entrano? **La violenza si scarica proprio su chi non c'entra** quando, tutto sommato, è impotente. Quando invece può vincere, la scarichi sul



diretto aggressore perché lo fai fuori. Ma la nostra violenza media, quella dove non può vincere, si scarica a livelli intermedi.

E tutti son lì attorno. Quindi immaginate la scena: c'è Questo che non ha più nome, è al centro di tutta la violenza totalmente gratuita, perché la violenza, ormai non servirebbe neanche più: è legato, è condannato; aspettano solo magari qualche lavoro, qualche procedura per portarlo alla crocifissione.

Ed è interessante che esca perché **la cattiveria esce e trova i suoi spazi**. Esce in modo totalmente gratuito, non era proprio necessario. Ma è interessante vedere come la nostra storia sia governata da queste cose che non sembrano proprio necessarie, ma escono comunque perché ci sono e sono le cose più necessarie. E poi la grande storia non fa altro che esprimere queste cose che sembrano così banali, che escono a caso, invece non sono a caso.

*Stavo pensando una cosa con qualche connessione rispetto a questo che si stava dicendo, cioè il discorso è questo: c'è chi fa il male e chi lo porta. Ecco certe volte quando preghiamo ricordiamo le persone che soffrono, che soffrono ingiustizie, che soffrono la fame, una forma di ingiustizia. Dunque preghiamo per le persone che sono provate, portano il male. Ecco, riflettendo mi sembra che si possa quasi più ragionevolmente pregare non tanto per chi porta il male, perché chi porta il male assomiglia al povero Cristo, assomiglia a Gesù Cristo e allora si può pregare per Gesù Cristo. **Forse è più giusto pregare per chi infligge il male, pregare per chi è responsabile dell'ingiustizia, pregare per chi fa il male, perché chi fa il male, chi fa l'ingiustizia questi ha bisogno di essere convertito. L'altro è Cristo.***

Come vedete anche la via della salvezza che Dio ha scelto e che comprenderemo meglio dalla Croce, non è quella di rispondere al male con il male, se no Lui sarebbe il più violento di tutti e avrebbe reso il male infinito. L'altra via è quella di essere solidale con il male dalla parte di chi non lo fa, quindi o sei solidale da una



parte o dall'altra, noi alternativamente o con l'una o con l'altra. **Lui che è l'unico giusto è solidale con tutta l'ingiustizia.** Noi che grazie a Dio siamo anche ingiusti, portiamo poca ingiustizia.

Stiamo attenti che Lui è l'unico Giusto davvero. Uno allora non si faccia venire il "complesso di Cristo", di farsi lui del male per soffrire il male del mondo. È importante: noi siamo ingiusti; **l'importante è che scopriamo il nostro gioco ingiusto**, ed è molto meglio che voler essere Cristo. Cristo è Lui, mica noi. Anche Pietro voleva dare la vita per Cristo, no tu non devi dare la vita per me. È che mi ammazzi tu! Quindi se vuoi smetti di far questo ed hai già fatto tutto. E stai meglio anche tu.

Quindi vuol svelare il gioco, non perché ci sostituiamo a Lui, ma perché vediamo la nostra realtà e la realtà del Suo Amore. E poi continua con altre immagini sempre più eloquenti.

¹⁷ e lo vestono di porpora e gli cingono una corona di spine intrecciate

Ecco la porpora è la clamide scarlatta del soldato, l'abito di violenza, ma è anche l'abito del comandante, dell'imperatore. È interessante: il vestito di violenza a chi va addosso? Chi lo porta e gli viene stretto? È la carne del povero già flagellato, è Lui che porta su di sé il vestito scarlatta di sangue e di violenza, di chi fa violenza.

E la violenza è per Lui il suo vestito, rivestito di piaghe, di percosse, del male e della violenza dell'altro che poi usa la porpora.

E gli cingono la corona.

La corona è la gloria, la gloria di chi comanda. E che cos'è la gloria se non le spine di chi ne fa le spese? Noi facciamo consistere la nostra gloria non certamente nell'amare e nel servire l'altro, ma in colui che è il più potente nel fare il male, quello ha più gloria. Chi fa le scarpe a più persone, chi domina. Quella è la gloria: è una corona di spine che portano gli altri.



Queste spine richiamano Giudici 9 quando gli alberi della foresta volevano fare un re e chiedono all'ulivo che risponde: ma lascia perdere io ha ben altro da fare di più serio; chiedono alla vite, ecc.; chiedono finalmente al rovo e lui : ecco sì, io sarò re su di voi, rifugiatevi alla mia ombra (è bellissimo entrare all'ombra dei rovi!) Se no, un fuoco esca da me che vi distrugga tutti. È teorizzato bene il regime di violenza: chi è più violento domina col terrore e gli altri lo pagano.

E poi continua la scena. Come vedete adesso è tutta una scena proprio di intronizzazione: c'è attorno la corte, la sua corte è la violenza che porta su di sé, il suo abito è la porpora dell'imperatore, che veste la sua carne piagata già flagellata; la sua corona c'è; è la sua gloria, ma è di spine.

¹⁸ e cominciarono a salutarlo “Salve o Re dei giudei”. ¹⁹ Gli battevano il capo con una canna e gli sputavano addosso e piegando le ginocchia lo adoravano.

Subito dopo l'incoronazione, c'è il gesto di sudditanza e il saluto “Salve” - vuol dire stai bene - “o Re dei giudei”. Sembra una burla, ma Gesù realmente è Re. E mostra in realtà quanto sono burla le nostre forme di sudditanza.

Che cos'è la sudditanza di un uomo all'altro se non una tragica burla? Uno fa finta che l'altro sia importante, perché se no gli cade addosso un po' di violenza. Perché salutate il capo ufficio? non perché vi è amabile, perché se no... dentro lo maledite, fuori lo salutate: “Salve, stammi bene, buongiorno!”.

E Lui realmente è Re, Re per burla secondo noi. In realtà Lui non è una burla, siamo noi a far la burla e Lui porta su di sé la tragica burla del nostro sistema di male e di violenza che ha ridotto tutto a burla e a violenza.

E poi gli battevano il capo con la canna.



La canna è lo scettro, il bastone; il bastone è il mezzo; con il bastone in mano tieni il comando; con il bastone raggiungi quello che non puoi raggiungere con la mano e la mano è il potere. Quindi il bastone è il principio di tutto. Ogni mezzo è bastone, anche gli ultimi mezzi telematici; chi ha più mezzi, ha il comando.

E che cos'è il comando di un uomo sull'altro se non un bastone picchiato sulla testa, sulla ragione dell'altro; non perché tu comandi hai ragione, anzi! Perché per esempio, uno che ha cinque stellette può ordinare di buttare la bomba atomica su Hiroshima? Provate ad immaginarlo in mutande e tutti gli riderebbero in faccia. E perché non gli ridiamo in faccia, anche se ha venti stellette? Questo è il tragico gioco, non so se capite, siamo scemi.

Cioè, qui sotto, scopre tutta la scemenza del nostro modo di procedere di gloria in gloria, cioè di scempiaggine in scempiaggine fino a distruggerci.

Quindi è di grande rivelazione questo *"Ecce homo!"*.

Ci fa vedere i veri valori dell'uomo al di là dei disvalori che noi creiamo e che distruggono l'uomo, quindi davvero è grande rivelazione questa pagina. E ci deve cambiare i criteri di ragionamento e di misura, di valutazione, di giudizio della realtà. Per questo bisogna contemplarla a lungo questa pagina.

E poi gli sputano addosso: è il bacio. C'è il bacio di adorazione - baciare è l'oggetto del desiderio - il potente lo baci. Cos'è l'adorazione del potente se non lo sputo, il disprezzo, che però devi trattenere. Infatti tutti i potenti sono ammirati e disprezzati.

Piegano le ginocchia, la prostrazione. E lo adorano.

Ecco come vedete attorno a Gesù si svolge quella scena descritta in modo così elementare che è la scena del mondo: la violenza, l'ingiustizia che si scarica sul giusto, sull'innocente. Al centro del male c'è sempre chi non lo fa e lui lo porta, non gli altri. Il suo vestito è la violenza degli altri, la porpora; la sua corona è di



spine che è esattamente la gloria degli altri; il saluto, la sudditanza è uno scherno.

E invece è la realtà, dovremmo adorare questa persona.

I comandi che diamo e tutti gli ordini - l'ordine struttura poi la società - non sono altro che una percossa alla ragione dell'uomo. Una scemenza che si generalizza sempre di più.

Ogni gesto di desiderio, di bontà, di bacio, di adorazione diventa sputo, ogni prostrazione una burla : e questo è il gioco che facciamo. E non lo fanno i potenti. No è più bello perché non sono i potenti, sono quelli che mimano il gioco dei potenti, i soldati poveretti.... È lo stesso gioco che facevano i servi prima.

E qui si potrebbe allora riprendere quella scena del volto velato: tutti che lo percuotono; e la profezia: "Profetizza, chi ti percuote?". Chi fa questo gioco?

Questo volto ci chiede, allora: "Che gioco fai"?

Nell'ultimo versetto, guardavo adesso, c'è per cinque volte ancora il pronome, cioè al posto del nome di Gesù il pronome, al posto nostro.

²⁰E quando Lo ebbero schernito, Lo spogliarono della porpora e lo rivestirono delle sue vesti e lo conducono fuori per crocifiggerlo.

Ecco si aggiunge lo scherno, lo scherno che prima gli avevano fatto i servi. Non solo i capi ma anche i servi, cioè giochiamo tutti allo stesso gioco. Anche il popolo che grida "Crocifiggilo".

Ecco qui vorrei che un poco sostassimo chiedendoci: "Indovina, profetizza chi ti percuote?".

Cioè che gioco facciamo davanti a questo volto, riusciamo a capirlo?

Io ho presente una cosa che Sant'Ignazio poneva come fondamento della vita spirituale e forse da qui lo si capisce: a uno



che vuol essere veramente libero, state attenti, pone tre livelli di desiderio, e come ultimo desiderio, il più alto, dice: “Essere disprezzato, stimato pazzo, oltraggiato, senza nessun motivo, per somigliare a Gesù che è vero uomo e vero Dio”.

Perché se tu non capisci questo, non desideri l’umiltà, alla fine ogni tua azione sarà dettata solo dalla violenza, dall’arroganza, dall’orgoglio e chi ama Gesù e capisce quanto è brutto quel gioco, ama il contrario di quel gioco. Piuttosto di quello preferisco l’altro, ma non per masochismo. Bisogna essere una persona molto matura e molto libera. Il che vuol dire che **ogni scelta non sarà dettata né da vanagloria, né da perbenismo, nè per salvare la faccia; sarà dettata dalla verità comunque e dall’amore.**

E lo pone come livello per poter decidere cosa scegliere nella vita, se no sarò sempre condizionato da quel che mi piace di più sul momento, dalla convenienza, dall’interesse, che poi è il gioco di tutti.

Quindi lo pone come livello supremo di libertà interiore che è quello di Cristo. Anzi si domanda ai gesuiti “Desiderate questo?” Ed è molto saggio, suppone che uno non lo desideri se no è scemo, è un masochista se uno lo desidera quindi va scartato... ma non si dice! Ma desideri desiderarlo? Sei almeno disposto ad accettare quelle cose di questo tipo che vengono nella vita senza star lì a fartene patemi infiniti. Pone questo terzo livello che è interessante, perché vuol dire che nella quotidianità, poi, **le tue reazioni non saranno dettate dalla risposta alla violenza perché se no perdi il gioco**, no hai una tua identità che è un’altra, hai capito che non è quello il gioco, **hai la tua autonomia, la tua libertà e non rispondi con la stessa moneta e sei uomo libero.**

Lo pone come fondamento. Poi la realizzazione è per tutta la vita se ci si arriva, ma come fondamento perché il fondamento è ciò che vuoi fin dal principio, perché il fondamento è ciò su cui poi costruisci la casa. È da lì che si costruisce la vita spirituale, è da questo desiderio. Quindi una cosa molto grande.



E la contemplazione di questo volto ci dovrebbe svelenire dai falsi valori che abbiamo, perché cosa cerchiamo noi? L'onore, il prestigio, il tornaconto, tutti cerchiamo questo, per questo tutti ci facciamo del male gli uni gli altri, fino a quando comprendiamo che è un altro l'onore: **l'onore è l'amore che Dio ha per me, che io ho per me e per gli altri che sono i miei fratelli, questa è la mia gloria e la loro gloria. Il potere è poterci servire gli uni gli altri e promuovere questa gloria e questa libertà.** Il resto è distruzione dell'uomo.

Capire questo è la cosa più grande, è l'illuminazione.

E ci vuol tutta la vita. Ma almeno incominciare a capirla, capovolgere i criteri di valori.

A me preoccupa quando dei cristiani ragionano totalmente come ragionano quelli della televisione, o altro; è vergognoso! come esseri umani dico, prima che come cristiani. E rischiamo di vivere tutti in questo gioco che qui è svelato.

Quindi, come vedete, è una grande pagina di rivelazione dove scompaiono tutti i nomi. E rimane Lui oggetto di tutto il resto che si scarica su di Lui. E lì comprendiamo il nostro gioco. E lì vedo la mia verità: io faccio così; ma vedo anche la verità di Dio: **Lui mi ama e non mi risponde così, per questo mi salva.**

Possiamo dire che termina qui questa contemplazione; non è che si debba, o si possa dedurre immediatamente "Che cosa faccio?". Guardare e capire. Comprendere e avere riconoscenza per il Signore che "porta" - questa fase che è proprio della sua passione - porta su di sé il male e toglie il male, lo prende su di sé lo scioglie, lo annulla.

Ci fermiamo qui e riprendiamo questo breve testo intensissimo e cerchiamo di cogliere ciò che ha colpito particolarmente ciascuno di noi, ciò che ha avuto particolare risonanza.